

una città

THE DUTY VIRTUE

n. 258

mensile di interviste
giugno-luglio 2019 - euro 8

... soltanto quando i bisogni di intimità emotiva e fisica, di indipendenza economica e di autodeterminazione politica condivisi da tutti i membri della società potranno essere soddisfatti da ogni singolo in una modalità tale per cui si riesca a fare affidamento sulla compartecipazione e sulla collaborazione dei suoi partner nell'interazione, la nostra società potrà divenire "sociale" nel senso più pieno e forte del termine.
(Axel Honneth. L'idea di socialismo: un sogno necessario)

giugno-luglio 2019

Individuali e collettive

Sul presente e il futuro del sindacato

Intervista a *Elena Lattuada* (p. 3)

La terza forza

Le forze democratiche e laiche nella storia d'Italia

Intervista a *Massimo Teodori* (p. 7)

Le chiavi di casa

Sul problema della dipendenza

Intervista a *Luigina Oppi* e *Luciano Amadasi* (p. 12)

L'impegno di docente, la carità delle strade

In ricordo di madre Agata Carelli

Intervista a *Daniela Cima* (p. 14)

La casa del quartiere

Una fondazione di comunità a Mirafiori

Intervista a *Elena Carli* (p. 17)

Il dialogo non facile

Intervista a padre *Paolo Bizzeti* (p. 27)

Sulle tracce della Novorossija

Le elezioni in Ucraina

Di *Paolo Bergamaschi* (p. 31)

BZ 18-45

Su memoria e monumenti

Intervista a *Andrea Di Michele* (p. 35)

Zeichen o la poesia come artificio.

Bordini o la poesia come non artificio.

Alfonso Berardinelli (p. 39)

Il racconto di Amazigh

Emanuele Maspoli (p. 41)

Di guerricciolate civili

Vittorio Gaeta (p. 42)

Hungry holidays

Belona Greenwood (p. 43)

Lo stemma cinese

Ilaria Maria Sala (p. 44)

Operai inglesi e operai italiani

Oswaldo Gnocchi Viani (p. 46)

La visita è alla tomba di Keir Hardie (p. 47)

La copertina riprende l'interno della cripta sotto al Monumento alla Vittoria di Bolzano, eretto dal fascismo per esaltare l'italianità del Sud Tirolo, di cui ci parla *Andrea Di Michele*. Sulle scritte inneggianti alla vittoria sono proiettate delle controcitazioni: quella che si vede, di *Thomas Paine*, recita: "Il dovere del patriota è proteggere la patria dal suo governo".

Dai cosiddetti "servizi" arrivano oggi metà dei nuovi tesserati: si tratta di una ritirata o di una nuova opportunità per i sindacati? *Elena Lattuada* racconta l'interessante esperienza della Cgil Lombardia che da anni sta riflettendo su una nuova idea di accoglienza dei lavoratori, ma in generale delle persone, dove la risposta al bisogno di tutele individuali non rappresenta un arretramento, ma può favorire un rilancio della tradizionale tutela collettiva.

Le storie della Repubblica italiana, quasi tutte incentrate sulle due forze dominanti la scena, la Democrazia cristiana e il Partito comunista, non tengono in nessun conto il ruolo che ebbero le forze democratiche, liberali, repubblicane, socialdemocratiche, liberalsocialiste, libertarie, nell'impedire una deriva clerico-franchista in Italia e nell'aderire al Patto atlantico; da *Togliatti* a *Berlinguer* la linea mai abbandonata dell'alleanza coi cattolici, che ha impedito la nascita di una forte socialdemocrazia al pari di tutte le altre nazioni europee; la scomparsa dell'area laica e socialista, in seguito a *Tangentopoli*, che il Pci pensò di poter sfruttare a suo vantaggio, ha aperto la strada alle forze, oggi dominanti, nazional-populiste; a raccontare il tutto *Massimo Teodori*.

Le pagine centrali sono dedicate al 900fest che si svolgerà a Forlì nella terza settimana di ottobre e sarà dedicato alla socialdemocrazia e al suo futuro. Le foto che compaiono nelle pagine riguardano la gloriosa storia del Labour inglese; al suo fondatore, il minatore *Keir Hardie*, è dedicata pure "la visita" in penultima dove la citazione recita: *l'influenza del socialismo sta iniziando a liberare la forza e il potere della natura umana. Lo vediamo nel crescente altruismo del sindacalismo. Lo vediamo, forse, soprattutto nel risveglio delle donne. Chiunque abbia conosciuto una donna, fosse una madre o una moglie, conosce quel potere latente che, mosso dalle emozioni della vita e dal severo richiamo del dovere, occasionalmente si rivela. E chi può immaginare quale potere si nasconde dietro la pazienza delle donne, che una vita più libera permetterebbe? La donna, ancor più della classe operaia, è la grande potenza ignota della razza umana.*

A Mirafiori, storico quartiere operaio torinese, da tempo a rischio degrado e spopolamento, nel 2008 è nata una piccola fondazione di comunità che in questi anni, anche grazie al sostegno di un'importante fondazione bancaria, ha realizzato progetti per giovani e anziani, disoccupati e artigiani, scuole e famiglie, coinvolgendo associazioni, parrocchie, ma anche centri di ricerca; il problema, ancora aperto, della sostenibilità. A raccontare è *Elena Carli*.

Se la tossicodipendenza è la risposta a una sofferenza, a un malessere, di cui, spesso, l'interessato non è cosciente, la comunità restrittiva, a volte inevitabile in prima battuta, non è la strada maestra; prendere coscienza della causa del malessere, restare nel mondo e nella responsabilità, incontrare qualcuno che ascolti e accompagni, accettando i rischi che tutto questo comporta. A raccontare sono *Daniela Cima*, *Luigina Oppi* e *Luciano Amadasi*, di Cremona.

IL DIALOGO NON FACILE

La Turchia, un paese che sotto Erdogan ha conosciuto uno sviluppo straordinario, in cui ormai metà della popolazione vive in città, dove però prevale un modo di vivere "laico", non religioso; l'effetto devastante della Seconda guerra del Golfo; il peso sulla società di una religione che non prevede la separazione tra la sua sfera e quella dello stato; la presenza di minoranze, anche in campo musulmano, discriminate. Intervista a padre Paolo Bizzeti.

Paolo Bizzeti, nato a Firenze nel 1947, gesuita, si è dedicato per un lungo periodo alla pastorale giovanile e familiare. È fondatore dell'Amo (Amici del Medio Oriente), un gruppo che si interessa alle problematiche religiose medio-orientali. Attualmente è Vicario Apostolico d'Anatolia.

Vorremmo parlare dell'evoluzione in Turchia, un paese che lei frequenta da ormai quarant'anni e dove oggi vive.

Sono arrivato in Turchia la prima volta nel 1978 con un gruppo di compagni e compagne dell'Università di Bologna. Avevamo scelto quella destinazione per un motivo molto semplice: era il più vicino dei paesi lontani o il più lontano dei paesi vicini. Io ne rimasi subito affascinato: la Turchia a quel tempo era veramente un mondo completamente "altro". In seguito ho continuato ad andarci regolarmente per visitare luoghi cristiani o semplicemente per vacanza.

Quindi è un paese che frequento da una quarantina d'anni, di cui ho seguito un'evoluzione segnata da varie fasi che possiamo sintetizzare così: c'è stata la fase dei golpe militari, molto spesso appoggiati dall'estero (dagli Stati Uniti in modo particolare); poi la stagione diciamo del ritorno alla democrazia, ma ancora sotto l'egida di persone messe lì da potenze straniere; e infine l'ultima fase, iniziata quasi vent'anni fa, con l'ascesa di Erdogan e dell'Akp.

Oggi in Europa facilmente si sentono ripetere questi slogan: "Prima c'era una cultura laica adesso c'è una cultura pesantemente influenzata da un punto di vista religioso", quasi si rimpiangessero i militari al potere.

Si tratta di una deformazione storica, di amnesia. Nel periodo dei golpe militari, c'era una lobby al potere che si occupava pressoché esclusivamente dei propri interessi; e poi il cosiddetto pensiero laico era in realtà un laicismo spinto, estremo, dove

anche la libertà religiosa veniva pesantemente condizionata. Nel ritorno al regime parlamentare di nuovo c'erano lobby, spesso fortemente corrotte, che ben poco hanno fatto per lo sviluppo del paese. È importante ricordare con precisione quegli anni perché altrimenti si fa fatica a capire la successiva ascesa di Erdogan e del suo partito. In un primo tempo, Erdogan aveva messo in piedi un partito dichiaratamente islamico, a cui fu impedito di concorrere politicamente; in seguito ha ripresentato il suo progetto sotto un'altra veste, coniugando la tradizione islamica con il liberismo economico, ma la matrice fortemente islamica è sempre rimasta. In Occidente la si minimizzava per interessi di vario tipo.

La seconda Guerra del Golfo è stato un atto bieco, sciagurato, che ha spezzato sul nascere possibilità interessanti...

Da quando l'Akp ha preso in mano il potere, il reddito pro capite dei cittadini turchi si è moltiplicato per quattro; siamo passati da duemilacinquecento a quasi diecimila dollari pro capite; inoltre ci sono state moltissime opere pubbliche: strade, autostrade, ospedali, aeroporti, eccetera. C'è stata anche una liberalizzazione dell'import-export. Un tempo in Turchia era difficile trovare prodotti tecnologici occidentali di ultima generazione, oggi arriva tutto. Parliamo quindi di una crescita spettacolare che ha portato anche a un processo di urbanizzazione estremo. In pochi anni gran parte della popolazione si è spostata da un contesto rurale a uno cittadino, un fenomeno analogo a quello vissuto dall'Italia negli anni Sessanta. Oggi abbiamo città come Istanbul con diciotto milioni di abitanti, Ankara con sette milioni di abitanti, Smirne, cinque milioni, Adana due, eccetera. Quasi la metà della popolazione della Turchia ormai vive in alcune poche città.

Questo quadro di riferimento va tenuto presente per capire l'evoluzione di questi

ultimi anni. È infatti innegabile che il regime di Erdogan abbia portato a uno sviluppo molto forte, tumultuoso, con una crescita della borsa di Istanbul ogni anno a doppia cifra. Ma certo non sono mancati e non mancano tanti punti oscuri; ad esempio, non è cambiata di molto la politica governativa verso le minoranze: non soltanto i cristiani o i cattolici latini, ma un po' tutte le minoranze non hanno trovato un adeguato riconoscimento. Il caso macroscopico è stato, fino ad alcuni anni fa, quello dei curdi, che però rappresentava la punta dell'iceberg di una questione che riguardava varie minoranze anche religiose.

Nell'impero ottomano, attraverso i *millet*, esisteva un riconoscimento ufficiale di ciascuna di queste minoranze. Si è detto che la politica di Erdogan è neo ottomana, perché l'Islam sunnita è la religione prioritaria, ma con uno spazio per tutte le minoranze. In realtà, in questi ultimi anni, le cose hanno preso una piega diversa. L'intesa con i curdi ha avuto fasi alterne; con Ocalan era sembrato che si potesse fare la pace, trovare un modo di convivenza. Ma il progetto è naufragato, per vari motivi. Parliamo dunque di un quadro di riferimento particolare, certamente molto diverso da quello dei paesi arabi, dove grandi speranze si sono alternate a grandi delusioni.

Diceva che l'impatto delle due guerre del Golfo è stato devastante...

In un momento in cui il Medio Oriente si stava aprendo all'Occidente, nutrendo una grande ammirazione per l'Europa e anche per l'America, soprattutto da parte dei giovani, è arrivata la doccia fredda della Prima guerra del Golfo, ma soprattutto della seconda.

La Seconda guerra del Golfo è stato un atto bieco, sciagurato, che ha spezzato sul nascere delle possibilità interessanti, in tutto il Medio Oriente e anche in Turchia. La Turchia è membro della Nato, il partner privilegiato per la politica strate-

gica militare degli Stati Uniti nella regione. Ecco, vedere come gli americani sono intervenuti in Iraq è stato uno shock, sia per le modalità, sia per l'incapacità di gestire il dopoguerra da parte degli Usa e dei loro alleati (tra cui anche l'Italia), sia infine per il flusso dei rifugiati provocato. A seguito della Seconda guerra del Golfo, in Turchia sono arrivati mezzo milione di iracheni.

All'epoca Giovanni Paolo II, con voce profetica, aveva previsto come tutto questo non solo avrebbe destabilizzato la regione, ma avrebbe fatto perdere credibilità all'Occidente e il prezzo sarebbe stato pagato anche dai cristiani. Mentre, infatti, la Prima guerra del Golfo era chiaramente una faccenda di petrolio, di interessi geopolitici, la Seconda guerra del Golfo è stata purtroppo connotata anche religiosamente.

quasi tutti accettano di scrivere sulla carta di identità "musulmano", ma con tante sottodivisioni

G. Bush junior, come sappiamo, apparteneva alla chiesa Metodista dei Rinati, che concepivano questa guerra come una vera e propria crociata. Al seguito delle truppe americane, nel corso della Seconda guerra del Golfo, arrivarono centinaia di "missionari" di questa chiesa, convinti che i cristiani locali fossero troppo arrendevoli nei confronti dell'Islam. Di qui l'idea di evangelizzare l'Iraq, con uno stile da colonialismo dei tempi passati. Questo movimento non solo non ha avuto alcun successo (dopo poco tutti i "missionari" sono tornati a casa) ma ha fatto ritornare a galla il fantasma delle crociate.

Le modalità della guerra, l'ignoranza reciproca, l'incapacità di distinguere cristianesimo da Occidente (che d'altra parte anche molti cristiani coltivavano) hanno fatto sì che la Seconda guerra del Golfo, e tutto quanto ne è conseguito, sia stata letta come una crociata che ha chiuso cuori e menti, rendendo difficile la vita alle comunità cristiane locali.

Questo ha influito anche nei rapporti con l'Europa, nel processo di annessione della Turchia?

Certo, ha raffreddato l'interesse verso l'Europa, anche perché quest'ultima si era schierata, chi più chi meno, a fianco di G. W. Bush junior.

Il processo di annessione della Turchia all'Ue ha avuto anch'esso fasi alterne. Si è passati da entusiasmi e aperture sconosciute da parte dell'Europa, perché c'era un grande interesse a conquistare questo mercato e a delocalizzare tutta una serie di produzioni, alla chiusura attuale. Anche il secondo governo Berlusconi, con l'allora



ministro degli esteri Fini, era per aprire tutte le porte alla Turchia.

Il problema in realtà è complesso e non si presta a soluzioni facili.

La Turchia ha una sua fisionomia oggettiva, dipendente dalla sua posizione geografica, dalla sua storia millenaria, dall'essere un incrocio di culture che nei migliori periodi sono state capaci di vivere insieme e nei peggiori si sono scontrate. Ma in ogni caso non è un paese di matrice europea, cristiana, non è un paese di matrice nemmeno ellenistica per certi aspetti, nel senso che l'impero bizantino era sì, di matrice ellenistica, ma nella traiettoria storica della cultura turca non è rimasto l'approccio critico, filosofico, di tipo ellenistico. Pensare quindi che un paese come la Turchia potesse entrare tout court in Europa è stata un'ingenuità clamorosa, dovuta a grande ignoranza da parte dell'Europa, a cui faceva da pendant il grande desiderio della Turchia di entrare per motivi soprattutto di interesse economico.

Sono ingenuità, dietro a cui stanno potenti interessi, che non reggono quando arriva la tempesta. Tempeste ne sono arrivate varie in questi anni e quindi non ci si può meravigliare che adesso ci sia da parte dell'Europa freddezza e chiusura, peraltro ricambiate. Sul versante della Turchia, infatti, sono intervenuti due fattori pesanti, nel frattempo: anzitutto le umiliazioni, inaccettabili per un popolo erede di un grande impero e poi l'apertura di vari nuovi fronti: la Russia, le monarchie del Golfo, le nuove "repubbliche" a Est del Caspio, ricche di petrolio e molto interessate a incrementare i rapporti commerciali e turistici con la Turchia.

Il presidente Erdogan perciò ha buon gioco nel dire: "Se voi non ci volete, abbiamo anche altri sbocchi, altre possibilità". Sono queste le cronache degli ultimi tempi.

Torniamo alla questione delle minoranze e della libertà religiosa.

Dal punto di vista religioso, la Turchia da una parte è un paese che ha ancora una forte impronta laica, agnostica, non inte-

ressata alla religione e quindi non è né islamica né cristiana; è al di là. In questo senso è molto secolarizzata.

D'altra parte, resta innanzitutto un paese musulmano e quasi tutti accettano di scrivere sulla carta di identità "musulmano", ma con tante sottodivisioni. In Turchia, a non essere riconosciuti ufficialmente, non sono solo i cattolici, ma anche gli aleviti, che non sono sciiti e che contano oltre quindici milioni di fedeli. Poi c'è tutta la corrente del sufismo e dei grandi saggi. Questa pluralità di anime all'interno dell'Islam è una sua peculiarità; nei paesi del Golfo tutta questa varietà non esiste. Quindi la Turchia è veramente un paese a sé e per questo affermo che tutta una serie di problematiche non interessano esclusivamente i cristiani. C'è un problema più ampio: quello della libertà religiosa.

Il trattato di Losanna del 1923, sottoscritto dalle potenze occidentali, non garantiva propriamente la libertà religiosa come l'intendiamo noi: garantiva la libertà di culto a delle minoranze all'interno dei luoghi deputati. Ma ovviamente la libertà religiosa è un concetto ben più ampio, culturale prima ancora che religioso.

il rapporto vita civile - vita religiosa è molto più complesso perché prevale una visione dell'uomo unitaria, olistica

L'Europa civile, l'Europa dei governi, permette a chiunque un'ampia libertà di esprimere le proprie convinzioni religiose, di manifestarle pubblicamente, di farsi conoscere, ecc. Dall'altra parte poiché la religione in Europa è stata un po' relegata alla sfera del singolo e all'intimità, non ha una valenza veramente pubblica, sociale, anche se, per esempio, in Italia si sa che bisogna tenere conto di quello che pensano i cattolici e la gerarchia cattolica.

La libertà religiosa (compresa ad esempio la possibilità di propagandare la propria religione con scuole confessionali) è per noi uno degli indici di democraticità di un paese, anche se c'è una separazione tra



chiesa e stato. In Medio Oriente questa separazione non è mai esistita, neanche nell'impero bizantino cristiano! Quindi il rapporto vita civile-vita religiosa è molto più complesso perché prevale una visione dell'uomo unitaria, olistica.

In Occidente si critica molto l'invasione della religione nella politica del Medio Oriente, ma dall'altra parte forse noi scontiamo la mancanza di riflessione su quello che significa il fatto religioso dal punto di vista civile e societario.

In Europa esiste il modello repubblicano francese, accusato talvolta di un iper laicismo, e poi c'è quello inglese, multiculturale, dove il rischio è che ogni comunità vada per conto proprio. Entrambi oggi vengono considerati fallimentari.

È proprio così. Nel rapporto Europa-Turchia viene fuori tutto il meglio e tutto il peggio di ciascuna di queste due realtà. La questione non può essere semplificata dicendo che noi siamo quelli più "avanti", quelli che hanno trovato la formula giusta mentre gli altri sono rimasti "indietro". È una banalizzazione che non funziona, che non tiene conto di quello a cui stiamo assistendo oggi in Italia, per esempio con la strumentalizzazione dei simboli religiosi a scopo partitico, per cui dico: con quale coraggio si dice che Erdogan usa la religione per i suoi interessi quando un Salvini fa molto peggio? Ci vuole veramente una grande sfacciataggine!

Tutto questo come precipita nella sua diocesi?

Noi dobbiamo far fronte alla questione del mancato riconoscimento giuridico non solo della chiesa cattolica, ma anche di istituzioni come la Caritas, come la parrocchia, un centro culturale cattolico, ecc. I nostri spazi di manovra sono molto limitati.

Inoltre la chiesa cattolica in Turchia non ha mai recepito il Concilio Vaticano II. In Italia una persona ha tante possibilità: ci sono le facoltà teologiche, gli istituti di scienze religiose, ci sono libri, film, video eccetera; quindi chi vuole può effettiva-

mente vivere la novità del Concilio Vaticano II.

In Turchia la situazione è aggravata dal fatto che mancano operatori pastorali, mancano strumenti, mancano i mezzi economici propri di una diocesi cattolica. I religiosi e le religiose hanno finito così per chiudersi un po' nelle proprie strutture, peraltro meritorie perché hanno garantito una continuità di presenza in un contesto complicato. Quando si è lo 0,2%, come cristiani, non è facile. Quindi il cristianesimo, e il cattolicesimo latino in particolare, negli ultimi decenni si sono trovati in una situazione di crescente debolezza.

Non solo: un tempo, i sacerdoti e le suore venivano dall'Europa, oggi vengono da altre realtà come l'India, l'Est Europa, ecc., contesti religiosi che non hanno ancora vissuto l'impatto con la secolarizzazione, che non hanno ripensato il cristianesimo dentro una società secolarizzata. D'altra parte, è difficile che uno si senta attratto a venire a lavorare in un luogo dove ci sono poche possibilità reali di operare secondo le nostre aspettative. Ma devo dire che i missionari che sono qui sono molto contenti del loro ministero!

La nostra è una chiesa piccolina perciò, ma vanta due punti di forza: anzitutto è l'erede della comunità cristiana primitiva. Sono qui i luoghi storici dei primi secoli del cristianesimo. Qui San Paolo ha fondato le prime comunità, qui si sono svolti i primi concili ecumenici. In secondo luogo, oggi viviamo una situazione di effervescenza: i rifugiati cristiani che vengono dall'Iraq e dalla Siria hanno portato una ventata nuova; inoltre, pur non facendo proselitismo, aumentano le persone interessate a conoscere il cristianesimo.

Nell'incontro interreligioso di Abu Dhabi, papa Francesco ha molto insistito sulla "fratellanza umana".

Questo incontro e la dichiarazione finale hanno trovato approvazioni e resistenze, dall'una e dall'altra parte; e addirittura di condanna, sia dentro il mondo occidentale, cristiano e anche cattolico, sia in quello

musulmano.

Perché questo? Perché tutto sommato lo slogan dello scontro di civiltà e quindi dello scontro di religioni purtroppo ha fatto molti adepti dall'una e dall'altra parte, e chiunque propone un incontro di civiltà e di religioni viene visto come ingenuo o pericoloso, perché ognuna delle due parti vede l'altro come un aggressore, come quello che vuole in realtà annullare la controparte.

Il sospetto che alla fine ognuna delle due parti perda la sua identità, rimane prevalente rispetto al vedere le possibilità che invece questo accordo propone e inaugura.

non posso negare il ruolo negativo svolto dal governo di Israele da quando Sharon ha cancellato la politica di Rabin

Qui bisognerebbe essere molto decisi e molto chiari nel dire che o si pratica la via di quel documento, e quindi si cerca di intessere alleanze su alcuni punti fondamentali, per esempio il rifiuto del fondamentalismo, l'associare Dio e la religione alla violenza... oppure dobbiamo essere consapevoli che l'altra strada sta creando i presupposti per la guerra. Purtroppo c'è ancora gente che pensa di risolvere i problemi con una guerra, che non ha imparato niente dalla storia, che non si è resa conto che nessuna delle due parti oggi può dire di essere un agglomerato omogeneo. Infatti né l'Occidente è cristiano né il Medio Oriente è musulmano: il fatto religioso è trasversale a ciascuno dei due agglomerati.

Si aggiunga che i gruppi politici di tradizione "marxista", ma anche le culture di matrice "liberale" hanno relegato il fatto religioso a uno stadio infantile della cultura, assegnando il primato all'ideologia e allo sviluppo economico.

Oggi è indispensabile essere capaci di fare delle distinzioni e di costruire un quadro complesso, un mosaico con tanti tasselli. C'è poi un ulteriore fattore: in tutto il Medio Oriente e anche in Turchia c'è una

grande voglia di rivincita, perché nell'ultimo secolo queste popolazioni sono state umiliate. Molte decisioni sono state prese sulle loro teste!

Infine non posso non accennare al ruolo negativo che ha svolto il governo di Israele a partire dall'anno 2000, da quando Sharon ha cancellato la politica di Rabin e la linea di una pace seria con i palestinesi.

Israele è un fattore di forte destabilizzazione nel Medio Oriente: può permettersi di firmare accordi commerciali o di partnership militare con stati musulmani (l'ha fatto per anni con la Turchia) e al contempo, grazie all'appoggio incontrastato dell'America, ignorare centinaia e centinaia di risoluzioni dell'Onu.

Contraddittoria anche la politica italiana: siamo passati dall'essere filo palestinesi al totale disinteresse per la causa palestinese, fino al diventare spudoratamente sostenitori di fatto dei governi presieduti da Netanyahu, che per me è il leader più nefasto che abbiamo nel panorama del Medio Oriente.

La sua diocesi si trova ai confini con la Siria. L'Ue ha firmato un discutibile accordo con la Turchia per fermare i flussi migratori.

Bisogna innanzitutto distinguere il popolo turco dal governo turco. Il popolo turco è stato capace di grande spirito di accoglienza nei confronti di milioni di persone che hanno trovato rifugio nel paese. Il governo turco dapprima ha assecondato questa apertura, poi però si è reso conto che tutto questo non poteva essere sostenuto con le sue sole forze e ha intavolato una trattativa con l'Europa.

Il problema è nato quando l'Europa, anziché collaborare e monitorare il processo, se n'è lavata le mani, pensando così di aver risolto il problema affidando alla Turchia il "lavoro sporco".

vi ricordate la propaganda di G. Bush junior sugli stati canaglia? Come mai alcuni sono diventati parenti stretti?

Il prezzo più alto di questa operazione è stato pagato dai rifugiati, che sono arrivati in Turchia con l'idea di procedere verso altre destinazioni e invece hanno trovato tutte le porte chiuse.

Ci troviamo in una situazione potenzialmente esplosiva che non si può risolvere pagando un governo; bisogna andare alla radice dei problemi: come mai questa guerra in Siria non finisce? Come mai ci sono queste masse di persone che scappano? Come mai in Iraq dopo tanti anni non c'è ancora una situazione stabilizzata? I grandi attori sulla scena del Medio Oriente oggi sono gli Stati Uniti, la Russia e adesso anche la Cina, con i loro alleati e

"vassalli". L'Europa sostanzialmente sta a guardare, incapace di una politica estera unitaria e di una fermezza nelle posizioni. Si va avanti malamente e in ordine sparso, senza una progettualità, senza affrontare i veri nodi. Nel 2010-2011 si sono appoggiate le primavere arabe perché ormai dittatori come Mubarak, Assad, Gheddafi (sostenuti dall'Occidente) erano diventati impresentabili; poi però non si è stati capaci di fare una politica coerente, al punto che adesso qualcuno ha cominciato a dire che forse era meglio Gheddafi, forse era meglio Assad. Ma come? Ci siamo dimenticati cosa succedeva sotto il regime di Assad? Sotto il regime di Gheddafi? Una memoria così corta da parte dell'Italia e dell'Europa è qualcosa di spaventoso, perché chi non ha memoria è condannato a ripetere gli errori che hanno portato nel baratro.

Questi paesi sembrano destinati a dover scegliere tra regimi secolari ma dittatoriali e regimi teocratici...

Questi processi necessitano di tempi lunghi, ci vogliono dei presupposti, come una scuola, un buon livello critico, uno sviluppo economico controllato, l'indipendenza reale sul piano militare, ecc.

Se prevale l'ideologia della globalizzazione incontrollata, l'invasione dei mercati, l'apertura indiscriminata delle frontiere commerciali, il controllo delle fonti energetiche da parte dei grandi consumatori mondiali, è impossibile che in Medio Oriente avvenga uno sviluppo sensato e si instaurino regimi di tipo democratico.

Vi ricordate la propaganda di G. Bush junior sugli *stati canaglia*? Come mai alcuni sono poi diventati *parenti stretti*? Penso perciò che si debbano abbandonare i facili slogan, che creano soltanto confusione nella gente e fanno perdere fiducia negli uomini politici, come sta avvenendo a livello planetario. Bisogna avere la pazienza di individuare i piccoli passi possibili nei vari contesti. Ci vuole una gran dose di discernimento, di astuzia anche, nel valutare situazione per situazione. So di suonare provocatorio, ma mi spingo a dire che sul rapporto religione-politica, il fallimento della Rivoluzione francese è evidente: essa ha dimenticato che *liberté, égalité e fraternité*, se non hanno un fondamento trascendente, in un'esperienza di ascolto della coscienza, non stanno in piedi.

Dall'altra parte abbiamo il fallimento teocratico, un'altra formula ricorrente nella storia. A quanto pare, nei momenti critici, l'alleanza tra trono e altare viene sempre percepita come una possibilità vincente per tenere insieme la gente. Ormai anche in Occidente assistiamo a un fenomeno già presente in Medio Oriente, cioè gente che vota partiti che proclamano di difendere valori religiosi guidati da gente che non è

religiosa. È una contraddizione pesante, trasversale che riguarda noi e loro.

È venuto il momento di inventarsi qualcosa di nuovo, mettendosi tutti in discussione, non soltanto i turchi e i musulmani. Cosa propone la nostra Europa ai giovani?

se si ricorda che Gesù era un laico, un carpentiere, e che fu messo a morte da un'alleanza tra "religiosi" e politici...

Com'è stato possibile che alcuni giovani europei abbiano deciso di andare a combattere per la causa sballata dell'Isis?

Forse perché non abbiamo offerto nessun senso alla vita, non abbiamo proposto un motivo per cui morire, per cui dare la vita. Quando uno non ha nessun motivo per dare la vita, non ha nemmeno un motivo per vivere!

Io penso che il Vangelo avrebbe molte cose da dirci, però bisogna ricordare che Gesù Cristo era un laico, non era un prete, che per trent'anni ha fatto il carpentiere, che non si è identificato con i "religiosi" e che è stato messo a morte da un'alleanza tra "religiosi" e politici. Se ci ricordiamo queste cose, nel Vangelo possiamo trovare degli spunti interessanti. Se invece vediamo Gesù Cristo con un taglio clericale, allora serve a poco leggere il Vangelo: si troverà sempre un versetto che fa comodo, come peraltro succede con la lettura del Corano. Attenzione, non dico che sia tutto sullo stesso piano. Maometto e Gesù Cristo sono due figure strutturalmente diverse nelle scelte di fondo della vita: uno ha ammazzato i nemici, l'altro ha preferito farsi ammazzare. Certamente Maometto voleva una riforma religiosa e aveva a suo modo intuito cose molto vere (che gli venivano anche dalla tradizione giudaico-cristiana); nel corso dei secoli ci sono state persone che hanno saputo interpretare l'Islam in modo davvero interessante e luminoso. Ma non si possono negare le profonde differenze tra Cristianesimo e Islam. Sono contrario ad ogni facile dialogo inter-religioso.

Ad Abu Dhabi in sostanza si è detto questo: ci sono persone delle due differenti religioni che sono disposte ad andare oltre le semplificazioni che sono in circolazione. Ebbene, o si incoraggia e si appoggia questa linea oppure si deve sapere che l'alternativa sarà la guerra, magari a pezzi, come dice papa Francesco.

(a cura di Barbara Bertoincin; si ringrazia Paolo Onelli per la collaborazione)